

Commemorazione di tutti i Defunti

Gb 19,1.23-27; Sal 26; Rm 5,5-11; Gv 6,37-40

La preghiera di suffragio per i fratelli defunti appare oggi difficile; spesso i cristiani francamente dichiarano di non vederne il senso, né la necessità. Queste dichiarazioni non possono nascondere tuttavia, io penso, l'altro lato della questione: il ricordo dei fratelli defunti è molto sentito; il desiderio sarebbe non solo di ricordarli mediante sterili pensieri, ma di fare dunque qualche cosa per loro; quel desiderio rischia però di rimanere ozioso. Il suffragio dei defunti è un compito desiderato, ma troppo impreciso e difficile da realizzare.

Fare qualcosa per i fratelli e le sorelle, che abbiamo amato e non sono più tra noi, è compito desiderato, perché forte è un timore, quella che la nostra resa alla morte sia troppo precipitosa. Abbiamo vissuto per anni e anni un'alleanza con loro che sembrava irrinunciabile; essi hanno concorso a fare di noi quello che siamo; come è possibile che noi viviamo senza di loro? Che non si possa far nulla per loro ci è peso; getta un sospetto sul nostro amore passato. Il sospetto rimane per lo più soltanto muto, e tuttavia innegabile.

Talvolta esso è più vivace proprio in chi non ha una gran pratica di Chiesa; nei giovani in particolare, e in genere nelle persone di cultura decisamente secolare. Il cattolico praticante rimedia al timore – o almeno cerca di farlo – facendo dire Messe, o magari dicendo preghiere, sostenuto in questo dalla tradizione cristiana; essa afferma con insistenza che la preghiera per i fratelli defunti è possibile, anzi addirittura doverosa. Tanto basta ad autorizzare la pratica; ed essa offre, almeno per una parte, rimedio al carattere ineluttabile della morte e del distacco che comporta.

Anche agli occhi del praticante però la preghiera di suffragio spesso appare difficile. Dio sa tutto – così si ragiona – sa dunque anche quello di cui abbiamo bisogno, senza necessità che glielo chiediamo; che senso ha la nostra domanda? Non dice Gesù stesso, d'altra parte, nella sua istruzione ai discepoli sulla preghiera: *non spredate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. ... il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate.* Se il Padre già sa, la nostra parola appare superflua.

L'obiezione riguarda la preghiera di domanda in genere; è ancora più forte nel caso della preghiera per i fratelli defunti. Che cosa potremmo chiedere per loro? Siamo così poco pratici di ciò che sta oltre la morte! Una domanda che si riferisca alla vita eterna suona troppo leggera, troppo staccata dai sentimenti del nostro cuore, troppo formale. Nel rosario si dice(-va): *portate in cielo tutte le anime, e specialmente le più bisognose della vostra misericordia*; che senso ha chiedere a Dio questo? Non è forse la sua misericordia nei confronti delle anime dei defunti assai più certa del nostro desiderio? Dio sa bene di che cosa hanno bisogno le anime, e sa che cosa è possibile; non c'è ragione che autorizzi a pensare che la mia povera preghiera possa affrettare il destino di salvezza dei miei cari.

Ci aiutano a superare queste obiezioni le parole di Giobbe. Esse non sono una preghiera di suffragio, certo; Giobbe prega per se stesso quando ancora è vivo. È vivo però per modo di dire. È malato di una malattia mortale. Prima ancora che la morte lo raggiunga, sente che quella sua presente ormai non è più vita vera. Prega e scongiura per resistere alla resa nei confronti della morte. Prega per non arrendersi.

Le persone anziane spesso dicono: “Che cosa mi lascia qui a fare il Signore? La mia vita non serve a nessuno; è anzi sono di peso a molti”. Queste persona sembrano come arrese alla morte inesorabile. Giobbe resiste. Egli non è vecchio; e tuttavia si sente ormai come un vecchio; sente sfuggi-

re da sé la vita giorno dopo giorno; sente di non avere più neppure respiro per altro che lamentarsi. Ridotto in questo stato, egli però protesta. Proprio la sua protesta è segno della sua vitalità.

Esprime un desiderio, che pare impossibile: potesse la sua protesta essere fissata su un libro! meglio ancora, su una pietra. La sua voce tra poco si spegnerà; egli non potrà più gridare. Quando sarà morto, l'eco delle sue parole si perderà in fretta nel silenzio eterno. Contro questa prospettiva appunto esprime un auspicio:

*Oh, se le mie parole si scrivessero,
se si fissassero in un libro,*

Proprio il coraggio che egli trova per esprimere questo auspicio impossibile genera in lui all'improvviso una certezza:

*Io lo so che il mio Vendicatore è vivo
e che, ultimo, si ergerà sulla polvere!
Dopo che questa mia pelle sarà distrutta,
senza la mia carne, vedrò Dio.
Io lo vedrò, io stesso,
e i miei occhi lo contempleranno non da straniero.*

Le nostre preghiere di suffragio debbono seguire lo stesso percorso di quella di Giobbe. Chiediamo quello che non sappiamo neppure immaginare, perché, anche senza immagini, torni ad essere credibile quello che chiediamo.

Che questo possa accadere, non deve sembrare strano. Lo vogliamo o no, ce ne rendiamo conto o no, la vita dei nostri cari lascia una traccia profonda sulla nostra vita; la nostra vita è fatta anche di loro. Perché la loro stessa vita possa giungere a compimento, è indispensabile che essa trovi realizzazione proprio in noi. La loro aspirazione più profonda, combattere il sospetto di una vanità inesorabile del vivere, rimane a noi come la loro eredità spirituale. Per loro dobbiamo continuare la lotta contro lo spettro della morte inesorabile.

La verità di questa lotta corrisponde alla fede nella *comunione dei santi*. Nessuno vive per se stesso, e nessuno muore per se stesso, come dice san Paolo; sia che viviamo sia che moriamo, siamo del Signore. Lui soltanto conosce il segreto della nostra vita; lui soltanto può portare a compimento la nostra speranza. Chiunque venga a lui, come dice Gesù nel vangelo che abbiamo ascoltato, non sarà da lui respinto, perché è *disceso dal cielo non per fare la sua volontà, ma la volontà di colui che lo ha mandato*. E appunto questa è la volontà del padre, che Gesù non perda nessuno di quanti gli sono stati affidati, *ma lo risusciti nell'ultimo giorno*. In lui, però, nessuno è solo; in lui siamo tutti in comunione. Come un suffragio dev'essere la nostra vita intera, e non solo le nostre preghiere. In questo caso come sempre, la preghiera fatta ad intervalli è solo lo strumento per richiamare alla memoria la speranza più essenziale e irrinunciabile. Il Padre dei cieli ci renda capaci di vivere all'altezza della speranza a cui ci ha chiamati.